Sig. FERENC SZTANCSIK

*Ambito processuale:* Sessione XIV del 25.X.2006 (C. P. Vol. II. pp. 191-203).

*Data e luogo di nascita:* 25.VI.1933 a Újpest.

*Stato e professione:* Pensionato.

*Qualità del teste: de visu* per la vita*, de auditu* per il martirio.

*Età del teste quando conobbe il S*. *d. D.:* 11 anni.

*Età del S. d. D. quando conobbe il teste:* 30 anni.

*Età del teste nel momento della deposizione:* 73 anni.

Per quanto ricordo, lo conobbi all’inizio degli anni quaranta ed i nostri contatti durarono fino al 1952, salvo qualche interruzione.

La nostra conoscenza non si limitò alla vita dell’oratorio, ma anche all’attività pastorale di István Sándor. Pur non essendo egli un prete, mediante la forma di esercizi spirituali si occupò ugualmente dei giovani, desiderosi di allontanarsi dal rumore della città e di impegnarsi nella vita spirituale. Fra l’altro anch’io ebbi il compito di preparare questi incontri; il che consisteva nell’andare a vedere il posto del raduno alcuni giorni prima, e procurare le cose necessarie.

István Sándor, insieme a János Kenéz, direttore della tipografia, fu il capo del gruppo degli scout. Furono loro ad assegnarmi questo incarico, che accettai volentieri.

Lo feci per parecchio tempo, finché non dovetti smettere a causa di una malattia.

Nutrivo un affetto e stima profondi nei confronti di István Sándor e dell’Ordine Salesiano per il loro lavoro educativo svolto tra i ragazzi e gli scout; e mi sono fatto proprio il loro motto seguente: “L’ultimo vecchio esploratore, il numero 913 di Don Bosco, va al funerale del penultimo”.

Non ho informazioni dirette riguardanti la sua giovinezza, ne ho saputo qualcosa solamente da János Sándor, suo fratello minore, che parlava degli incidenti avvenuti durante la loro infanzia: come per esempio la storia di una cicatrice sulla fronte, causata da un calcio di cavallo. Essendo ben più giovane di lui, non conosco le sue abitudini ed il suo carattere di allora.

 Ripensando alla sua personalità, devo constatare prima di tutto che il suo comportamento nei nostri confronti era molto naturale. Il mio primo ricordo di lui è legato alla sagrestia del Clarisseum, in cui egli, in qualità di sagrestano principale, esigeva l’ordine, imponendo una serietà adatta alla situazione, essendo però sempre lui, attraverso il suo comportamento, a darci il buon esempio.

Era una delle sue caratteristiche, darci le direttive con un tono moderato, senza alzar la voce, chiedendoci piuttosto cortesemente di fare i nostri doveri. Questo suo comportamento spontaneo ed amichevole ci conquistò. Gli volevamo veramente bene.

I gruppi di giovani presenti al Clarisseum furono organizzati a vari livelli: Guardie del Cuore, Lupetti, alunni dell’oratorio e gli scout. Vi partecipai anch’io come membro attivo. István Sándor ci guidò, dandoci il buon esempio con la sua presenza tra di noi.

In famiglia fummo educati a partecipare al lavoro, ad aiutarci fra di noi in caso di difficoltà; perciò i Salesiani non dovettero “domarci” poiché ci era naturale fare i nostri doveri senza costrizione, seguendo il buon esempio portato da casa.

Avevamo un’orchestra, di cui anch’io facevo parte, la quale ci impegnava a tal punto, da dover studiare ore e ore anche a casa. Naturalmente questo impegno ebbe dei buoni risultati, che ci permisero di esibirci in occasioni solenni, come le processioni. Inoltre avevamo la possibilità di esercitarci nel campo della gastronomia. C’era una cucina attrezzata, in cui praticavamo l’arte culinaria e, durante le settimane del campo degli scout, mangiavamo quello che ci eravamo preparati. Approfittando dei contatti con gli istituti di campagna dei Salesiani, li sceglievamo come meta prediletta per le nostre villeggiature.

All’interno di queste organizzazioni giovanili il fatto di condurre una vita religiosa era un cosa del tutto naturale. Nell’accampamento veniva sempre costruito un altare, ovunque andassimo. La santa Messa quotidiana, la Comunione e la Confessione caratterizzavano questo ambiente. István Sándor insieme agli altri Salesiani partecipò attivamente a queste organizzazioni.

Potrei descrivere la cura amorosa di questi religiosi, come quella di una grande famiglia, in cui tutti avevano il proprio compito, e noi giovani li seguivamo e li imitavamo appassionati.

István Sándor non diede mai segni di essere poco socievole; si adattò a tutte le condizioni, cercando sempre il bene dei giovani.

Per quanto io sappia, godette di ottima salute. Un giorno mi ammalai gravemente di tifo. All’ospedale di Újpest mentre, al mio capezzale, i miei genitori si preoccupavano della mia vita, István Sándor si offrì di darmi il sangue, se fosse stato necessario. Questo atto di generosità commosse molto mia madre e tutte le persone intorno a me.

Ci incantò la naturalezza con la quale István Sándor si occupava di noi. Ci insegnava, pregava e viveva con noi, testimoniando la spiritualità dei coadiutori Salesiani d’allora.

Noi, giovani, spesso non ci rendevamo conto di quanto fossero speciali queste persone, ma egli spiccava per la sua serietà, manifestata in chiesa, nella tipografia e persino nel campo da gioco.

Il suo cavallo di battaglia fu l’Associazione Nazionale dei Giovani Cattolici detta KIOE, in cui assunse il ruolo di guida: l’istruzione dei gruppi sia a livello cittadino, che a quello nazionale, fu compito suo. La cura spirituale delle anime della gioventù operaia cattolica divenne necessaria soprattutto nel periodo in cui il catechismo fu eliminato dal percorso di studio degli apprendisti e, in generale, da quello degli istituti tecnici. Questa attività si espanse in tal modo, da attirare l’attenzione dei comunisti e da diventare il motivo del suo arresto.

Fu una caratteristica del nostro gruppo di non essere legato ad un unico posto, ma di cambiare i luoghi d’incontro degli esercizi spirituali, delle adorazioni del Sacramento, dei concerti corali e delle gite, per sfuggire all’attenzione dei curiosi maligni.

Fece i suoi doveri di cittadino non con motivazioni politiche, ma con l’adempimento coscienzioso dei doveri. Tra di noi non si parlava mai di politica, nonostante tutti vedessimo come la Chiesa venisse mutilata e l’Ordine Salesiano disciolto. Restammo fedeli ai nostri superiori, così anche a István Sándor per il suo comportamento eroico. La sua attività consisteva nel continuare inflessibilmente con gli insegnamenti cattolici, che prima del 1944 si poteva ancora praticare tranquillamente.

So con certezza che István Sándor non si sottrasse al servizio militare, vi fu più volte chiamato e partecipò anche alla guerra.

Al termine della seconda guerra mondiale cercò di continuare la sua attività con i giovani. Allora lo scioglimento degli Ordini era già alle porte. Prima furono statalizzate le scuole, poi gli Ordini religiosi furono soppressi, e per questo motivo tutti i movimenti giovanili cessarono di funzionare.

Ricordo che nel 1948 partecipammo ad un campo di scout a Bodrogkeresztúr. La notizia di questo campo si diffuse nei dintorni, e i preti di quella zona, ma soprattutto i fedeli, sostennero i giovani con offerte di denaro, con posto da campeggio e con alimentari.

Un parroco di nome Barna Csontos, futuro vicario nella Diocesi di Eger, ricordò sempre con caldo affetto questo gruppo allegro e credente.

Alle feste importanti della parrocchia, la presenza e la partecipazione dei giovani Salesiani contribuì alla bellezza della liturgia, grazie anche alla partecipazione e all’organizzazione di István Sándor.

Dopo il 1950 la situazione si fece sempre più critica. La polizia politica stava spiando István Sándor, che dovette cambiare non soltanto domicilio, ma anche nome; e non potè più fare il proprio mestiere, ma trovò un impiego come aiuto manovale nella fabbrica chimica “Persil”. In questo modo sperava di mantenere l’anonimato e la libertà di movimento.

I nostri luoghi d’incontro si trovavano in diverse parti della città. Ci radunavamo sia a casa nostra, che in posti più grandi, dove però presumevamo di essere osservati.

Dato che il nostro capo era conosciuto, si temeva che l’organizzazione potesse essere intercettata. Io personalmente non so niente del suo arresto. Se ricordo bene, appresi la triste notizia da mia madre nel 1952.

Un mio amico, Ágoston Himmer, fu arrestato nello stesso tempo e anche di lui ricevevamo delle notizie solo indirettamente. Secondo le informazioni giunte a noi allora, egli fu tenuto in prigione a Vác, similmente a István Sándor, supponiamo. Gli altri Salesiani, László Ádám padre provinciale, e Károly Szitkey direttore della tipografia, erano in via Andrássy, a Budapest. In quel tempo non si poteva mai sapere con precisione dove fossero i prigioneri. Oltre ai posti menzionati, esisteva un carcere anche in via Fő a Budapest.

Per me l’ulteriore sorte di István Sándor rimase ignota, anche perché fui chiamato al servizio militare. Raramente ci lasciavano uscire dalla caserma, soprattutto prima del 1956, quando si sentiva che sarebbe successo qualcosa.

Dopo la guerra d’indipendenza ungherese, tirava una brutta aria; tutti avevano paura delle eventuali ritorsioni e nessuno osava parlare dell’avvenuto. Durante i nostri incontri casuali si palesò il fatto che più persone del nostro gruppo fossero giustiziate. In quelle circostanze non riuscimmo a conoscere i dettagli. Nei nostri ricordi, le persone deportate che non fecero ritorno, vivevano come martiri. Dopo tanti ripensamenti sono riuscito a collocare anche István Sándor sull’elenco di queste persone, proprio perché per tanto tempo non abbiamo più avuto rapporti l’uno con l’altro, e, per giunta, non si poteva parlare pubblicamente delle persone, che non sono più ritornate. Questo, però, non cambia il fatto che egli sia stato martirizzato. Sono sicuro che all’inizio degli anni settanta la sua morte fosse già un fatto risaputo, non soltanto nella mia famiglia, ma anche fra i conoscenti. Il luogo della sua morte e quello della sua sepoltura sono per me sconosciuti. Vorrei avvicinarmi al tema partendo da lontano. Alcuni anni fa, quando ero già a conoscenza dell’esecuzione di István Sándor e di altri orrori del comunismo, andai a Vàc. Sui campi ebbi l’occasione di parlare con una coppia, molto più giovane di me, che descrivendomi i dintorni, raccontò che una volta nel campo davanti a noi seppellirono una grande quantità di prigioneri, senza riuscire però a legare l’avvenimento a una data precisa. Durante i nostri incontri attuali, non trattiamo l’argomento del luogo di sepoltura di István Sándor.

Sebbene io abbia saputo poco degli ultimi anni di István Sándor e del suo martirio durante il periodo di silenzio, dichiaro con la coscienza tranquilla di credere personalmente nella sua santità, basandomi ai seguenti ragionamenti:

1. Come educatore, dedicò tutte le sue energie alla gioventù, anche in circostanze difficili, rischiando e sacrificando la propria vita.
2. Questa sua attività non fu motivata dalla sovversione, o come si usava dire, dalla congiura, ma esclusivamente dalla volontà di agire per la gloria del Regno di Dio e per la sussistenza della Chiesa in Ungheria.
3. István Sándor educò, per la Chiesa e per la nazione, dei giovani di cui ci sarebbe bisogno anche oggigiorno. Egli potrebbe diventare il modello degli educatori che, seguendo le sue orme, contribuirebbero ad una educazione spiritualmente sana, sia nell’ambito della Chiesa, sia in quello nazionale.